

E Mantova divenne italiana con cinque anni di ritardo

*Quell'ottobre del 1866. Il plebiscito sancì l'adesione al Regno, voto simbolico anche delle donne **di Sandro Mortari***

19 ottobre 2016



MANTOVA. Finalmente italiani, con cinque anni di ritardo. Era il 23 ottobre del 1866 quando il commissario Guicciardi, inviato in città dal re Vittorio Emanuele II, emanava il proclama con cui annunciava il passaggio di Mantova al Regno d'Italia, costituitosi ufficialmente il 17 marzo 1861. I due giorni precedenti, domenica 21 e lunedì 22 ottobre, i mantovani della parte della provincia ancora sotto l'Austria (la città, i Comuni dalla parte sinistra del Mincio da Peschiera fino a Grazie e tutto l'Oltrepò, 34 Comuni) erano stati chiamati a sancire con il voto l'annessione all'Italia.

I risultati. Il 23 ancora non si conoscevano i risultati (saranno resi noti solo nei giorni successivi), ma da una terra che tra i suoi eroi contava i Martiri di Belfiore, era lecito aspettarsi una adesione massiccia al plebiscito a favore dei Savoia. E così fu. Dalle urne, a cui furono chiamati tutti coloro, maschi, che avevano compiuto 21 anni e non avevano condanne penali (non fu suffragio universale perché mancavano le donne e si votava ancora per censo; inoltre, le schede erano due, una per il sì e una per il no, e di colore diverso), emerse un verdetto unanime: i sì all'Italia furono una valanga in rapporto agli elettori. Nell'intero territorio di Mantova più i distretti di Ostiglia e di Gonzaga su una popolazione di 82.321 abitanti, andarono a votare 19.507 cittadini, che si espressero con 19.494 sì, 13 schede nulle e nessun no. Un proclama affisso in città, riferisce che su una popolazione di Mantova di 29mila persone, i votanti furono 6.088 (nessun no e 11 voti

nulli). C'erano, però, anche i distretti di Sermide e Revere, di cui esiste solo il dato dei votanti (e non quello degli elettori): a Revere 5.498, che dissero tutti sì e a Sermide, medaglia d'oro del Risorgimento, 3.695, con un solo no (a Gonzaga i votanti furono 8.038 e tutti per il sì, mentre a Ostiglia 2.816 su 12.321 aventi diritto, anche lì tutti favorevoli all'unificazione).

Le donne. Difficile dire quanti erano coloro che avevano diritto al voto. Tra assenti, gente tornata a votare dopo essere espatriata per unirsi all'esercito italiano ed evitare il servizio militare sotto gli austriaci, i numeri non tornano. Per esempio, la Gazzetta del 25 ottobre testimonia del caos che c'era in quel periodo di passaggio storico e scriveva che nei Comuni del distretto I di Mantova gli elettori dovevano essere 11mila, ma i voti espressi furono 16.833. La grande sorpresa, comunque, venne dalle donne: escluse dalla vita politica, e dal suffragio, vollero votare lo stesso. Più di duemila di loro a Mantova, con la scheda messa nell'urna speciale allestita in municipio, fecero sapere che volevano l'Italia e, soprattutto, partecipare alla determinazione dei destini della giovane nazione.

L'esercito italiano. Mantova aveva cominciato a respirare aria nuova già dal 10 ottobre quando le prime truppe italiane entrarono in città, senza colpo ferire. Il grosso, 6mila uomini, lo fece il giorno dopo e fu il tripudio (i poteri passarono alla Congregazione comunale che istituì la Guardia civica, una sorta di forza di polizia). Da quel momento e sino ai primi di novembre quando sulla Gazzetta Ufficiale del Regno fu proclamata l'adesione di Mantova all'Italia (con la nomina a senatori del vescovo Giovanni Corti, per premiare la Chiesa che al plebiscito si schierò per il sì, e del marchese Luigi Strozzi) in tutta la città e nei paesi liberati si verificarono scene di giubilo. Le bande suonavano per le strade e la gente festeggiava nelle piazze sino a tarda sera. Qualche tumulto si verificò in città, subito sedato dalla Guardia civica. Colpa di qualche garibaldino che aveva aggredito per vendetta i trentini residenti. Qualche scazzottata, ma niente di grave. Il nuovo ordine tricolore tornò a regnare in fretta e il Re, il 20 novembre, poté visitare la città tra l'entusiasmo generale.

Due sconfitte. Tanto slancio popolare copriva quello che veramente era successo. Le sorti di Mantova non erano state decise dai mantovani, ma dalle diplomazie di Prussia, Italia e Francia. L'Italia il 20 giugno 1866 era entrata in guerra accanto alla Prussia che aveva attaccato l'Austria per liberare la Germania (divisa in tanti staterelli) e unirla sotto l'egida del suo cancelliere, Otto von Bismarck. L'Italia ne approfittava ma incappa in una pesante sconfitta militare sia sul terreno, a Custoza che in mare, a Lissa. Buon per noi che le truppe prussiane sconfissero a Sadowa quelle di Francesco Giuseppe e che Bismarck acconsentisse che anche gli italiani sedessero al tavolo della pace. Il destino di Mantova e del Veneto venne definito a Vienna, il 3 ottobre, col trattato di pace. In quella sede, però, venne ratificato ciò che era già stato deciso a Venezia in una suite dell'hotel Europa, sul Canal grande. Qui il plenipotenziario francese Edmund Leboef consegnava i territori, ricevuti dall'Austria, alla commissione italiana tra cui, per Mantova, figurava Achille Emi-Kelder.

Senza confini. Da quel momento Mantova e i territori dell'Oltrepò, i quali dal 29 luglio erano stati invasi dall'esercito italiano ma non ancora liberati perché i soldati austriaci continuavano a dominare, erano italiani. Per andare da Quistello a Concordia, nel Modenese ma in Italia, non c'era più bisogno del lasciapassare austriaco e di attraversare il posto di frontiera a San Giovanni del Dosso (allora territorio quistellese). Come liberamente, da Mantova, si poteva raggiungere la vicina Goito, in Italia già dal 1861.

I Martiri. L'ultimo capitolo dell'indipendenza costò altro sangue nel Mantovano (gli scontri tra italiani e austriaci furono nei dintorni di Motteggiana e Borgoforte), che idealmente si unì a quello versato in precedenza per contrastare l'oppressore. A partire da quello dei Martiri di Belfiore, assassinati dagli austriaci 14 anni prima, le cui spoglie furono riesumate dalla valletta in riva al lago in quel nebbioso ottobre 1866. La Gazzetta ne diede notizia il 20. Da quel momento Mantova era veramente italiana.